



MONITORAGGIO IMPRESE ASSOCIATE LA RIPARTENZA DOPO L'EMERGENZA COVID 19

Introduzione

Confindustria Catania, in seguito ai diversi monitoraggi effettuati negli scorsi mesi durante l'emergenza coronavirus, ha avviato un'indagine sulle modalità con le quali si sta esplicitando la ripartenza delle imprese associate nel territorio dopo il lockdown per valutare la capacità di reazione e di ripresa del sistema produttivo. Come in ogni indagine di questa tipologia, un indicatore come il clima di fiducia, acquisisce un valore rilevante anche alla luce del fatto che ancora non è definibile il reale impatto dell'emergenza sul nostro Sistema Paese. La fiducia, infatti, ha un'influenza diretta sulla propensione agli investimenti delle imprese e di conseguenza sulla loro competitività.

Il campione intervistato è molto variegato per dimensione e tipologia produttiva anche se il nostro interesse rispetto agli altri monitoraggi si è concentrato più sulle PMI, che hanno dovuto azionare meccanismi di difesa del proprio capitale aziendale, di fronte ad "un'onda anomala" che rischia di spazzare via una parte importante del tessuto produttivo anche del nostro territorio.

Il territorio stenta a tornare alla normalità

Il ritorno alla normalità secondo i risultati della nostra analisi è ancora lontano, infatti, solo il 10% ha dichiarato di aver avuto una piena ripresa, circa il 50% auspica di tornare a regime tra la fine dell'anno e l'anno prossimo.

La nota negativa ci proviene dal restante 40% delle imprese che riflettono una certa sfiducia non riuscendo a definire un orizzonte temporale per una reale ripartenza. Questo scetticismo trasversale a più settori, ma anche a più livelli dimensionali denota prima di tutto una forte incertezza in quelli che saranno i risvolti futuri e determina un'influenza negativa sugli investimenti privati, creando un circolo vizioso che pone un duro freno alla ripartenza. La mancanza di liquidità, le contrazioni di fatturato e dei ricavi sono i maggiori imputati e rimangono le questioni più sentite esattamente dal 60% dei nostri intervistati.

Le soluzioni, quindi, messo in campo con il Decreto Liquidità e il successivo Decreto Rilancio si dimostrano poco risolutive rispetto alle reali esigenze di liquidità delle nostre imprese. Inoltre, le contrazioni dei fatturati, come evidenziato



da alcuni intervistati, non riguarda solo le imprese che sono rimaste ferme durante il lockdown, ma anche quelle che hanno continuato ad operare con tutte le difficoltà del caso che hanno avuto minori flussi di cassa per l'aumento dei prezzi delle forniture e per la contrazione della domanda, criticità riscontrata da quasi il 40% del nostro campione. La limitazione degli ordini dall'estero è stato registrato, soprattutto, dal comparto manifatturiero che ha dovuto contrastare in alcuni casi forti contrazioni dell'export. Rilevante anche l'aspetto burocratico e dell'interpretazione delle norme avvertito come problematica dal 45% delle imprese del campione. Da un veloce controllo di alcuni siti ufficiali, abbiamo quantificato che dall'inizio dell'emergenza alla fine della fase 2 sono stati emanati più di 160 tra decreti, ordinanze regionali, risoluzioni, circolari ecc.. Un flusso continuo di provvedimenti che ha creato confusione e difficoltà interpretativa.

Uniformità nelle criticità riscontrate e nella modalità di risposta

Il dato più interessante che si evince dall'analisi delle risposte è che l'emergenza, ha determinato una standardizzazione delle criticità riscontrate, ma anche delle modalità di risposta tra le imprese più strutturate e quelle di minori dimensioni. Le piccole, dopo l'emergenza, sotto certi aspetti, sono meno piccole. Questo si desume particolarmente da alcuni elementi, come quello dell'organizzazione del personale in smart working segnalato dal 40% del nostro campione composto, soprattutto, da PMI che durante l'emergenza e anche dopo ne hanno fatto largo utilizzo quasi nella stessa misura delle Grandi. Ci indirizza verso quest'interpretazione anche la domanda relativa ai costi supportati dalle imprese durante e dopo il lockdown.

Pur avendo le imprese attivato i protocolli di sicurezza nel rispetto delle normative, il 55% ha valutato i costi come importanti, ma sostenibili anche grazie all'attivazione del credito d'imposta, il 40%, non lo ha neanche avvertito come un costo da segnalare; un dato significativo che riflette un netto aumento della sensibilità diffusa verso la cultura della sicurezza nel nostro territorio, soprattutto nelle micro e piccole aziende che si dovette attrezzare in tempi brevi, ma si sono dimostrate all'altezza della situazione. Più del 30% del campione che ha dichiarato di aver anticipato la cassa integrazione e di aver fornito al personale il materiale idoneo per operare in smart working non appartiene solo alle Medie e



Grandi, ma anche alle piccole del territorio. Cosa hanno in comune queste aziende così virtuose? Il fatto di essere realtà consolidate di tipo familiare anche di piccole dimensioni; a dimostrazione che esiste ancora nella nostra provincia una riserva di aziende che continua ad avere una situazione patrimoniale solida in cui il personale fortemente fidelizzato è parte integrante del nucleo azienda – famiglia.

Le priorità del territorio

Accanto all'eccezionalità della crisi coronavirus, ci sono priorità che per le nostre imprese necessitano di un intervento immediato.

Fra le varie questioni che si ritiene di immediata risoluzione gli interventi infrastrutturali e la semplificazione burocratica sono considerati prioritari dal 60% del nostro campione. Per la semplificazione si attende da qui a poco l'emanazione di un decreto che dovrebbe imprimere maggiore velocità agli iter della PA e meno vincoli per l'affidamento degli appalti pubblici. Il 45% circa avverte come prioritario, invece, un accesso al credito facilitato e la riduzione del cuneo fiscale anche questo contenuto in un decreto di recente approvazione, è operativo da luglio. La multisetorialità del campione ha determinato la varietà delle risposte, perché gli interessi espressi dai comparti sono diversi anche se le problematiche prese in considerazione sono trasversali.

Le luci e le ombre della ripresa

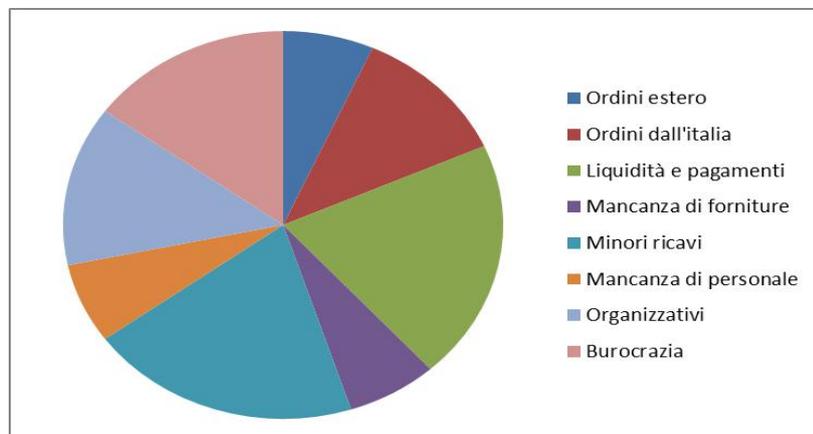
Molte ombre si intravedono nel futuro delle imprese catanesi. Questo si percepisce, soprattutto, dal 40% dei pessimisti che non riescono a definire un orizzonte temporale di ripresa. In questo dato si annida sia l'incertezza legata all'andamento della pandemia sia il fatto che nella nostra provincia l'emergenza sanitaria non ha fatto altro che far emergere una crisi già in atto ed un tessuto produttivo che si reggeva su un equilibrio instabile con un valore aggiunto che non è mai riuscito a ritornare ai valori pre-crisi.

Ci sono, però, anche luci degne di nota, come la resilienza, in particolare, delle piccole imprese del territorio che in soli due mesi hanno fatto un salto di qualità culturale che nelle condizioni di normalità si sarebbe potuto verificare in anni. Attuazione dei protocolli di sicurezza, ampio ricorso allo smart working e

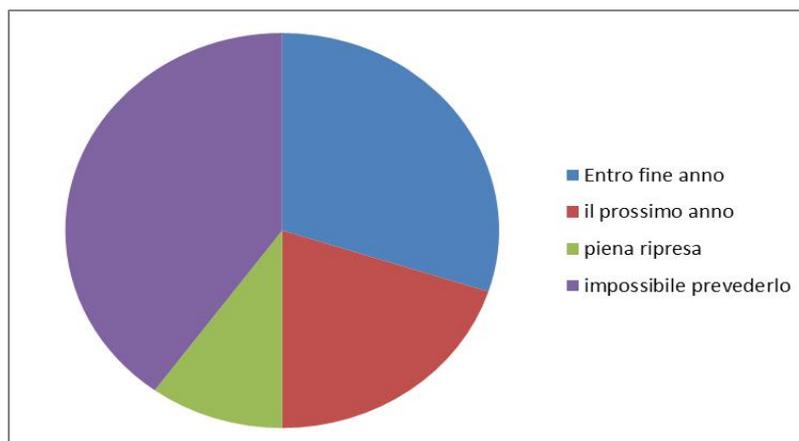


all'utilizzo delle tecnologie, riconversioni industriali, tutto con grandi difficoltà e in molti casi con fatturati nulli o più che dimezzati. Le imprese stanno cercando di uscire da uno stato di emergenza che rischia di diventare cronico, anche se gli strumenti messi a loro disposizione dal Governo si sono rivelati poco efficaci, di non facile interpretazione e in molti casi non "tarati" sui tempi e sulle reali esigenze delle imprese. Non solo politiche di sostegno, ma far ripartire gli investimenti pubblici resta uno dei pochi motori che potrebbe garantire la ripresa.

Quali sono le maggiori problematiche riscontrate dalla sua azienda dopo l'emergenza coronavirus?

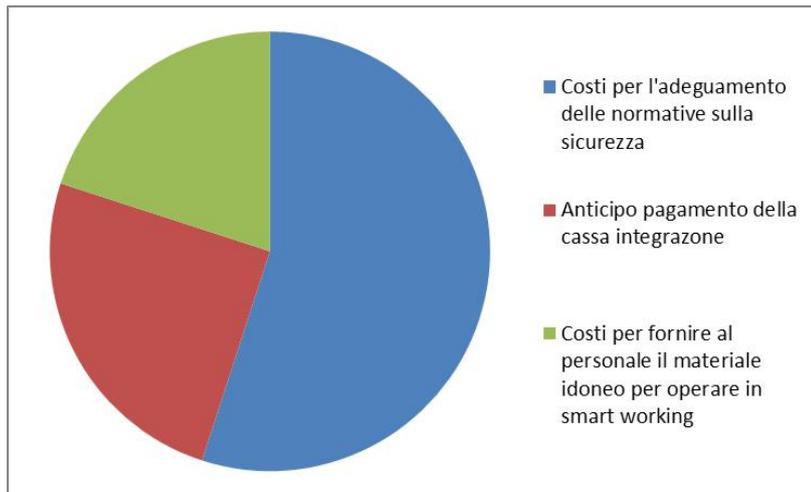


Quando ritiene ci sarà una piena ripresa dell'attività della sua azienda?





Quali costi si sono generati per la sua azienda durante e dopo il lockdown?



Può stabilire quale intervento ha la priorità per assicurare una reale ripartenza del Paese?

